

Francia. «Utero in affitto», Parigi condannata

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

La pratica illegale della gravidanza surrogata si conferma sempre più un rompicapo giuridico in Francia. L'esecutivo socialista ha confermato più volte negli ultimi mesi che la penalizzazione non sarà riconsiderata sul territorio nazionale, ma un verdetto reso ieri della Corte europea dei diritti dell'Uomo ha invece negato un principio annesso che sembrava appurato nella giurisprudenza transalpina: l'impossibile riconoscimento nei registri di stato civile dei bambini di padre biologico francese nati all'estero, in Paesi come Stati U-

niti o India, attraverso il ricorso alla gravidanza surrogata. Per il foro di Strasburgo, negare il riconoscimento nuoce al diritto all'identità dei bambini, il cui legame filiale con il padre biologico deve comunque essere riconosciuto, nel rispetto della Convenzione europea dei diritti umani. Al contempo, la stessa Corte sottolinea di comprendere la volontà di Parigi «di scoraggiare i propri cittadini dal praticare all'estero un metodo procreativo vietato sul proprio territorio». Sono state proprio due coppie a presentare ricorso a Strasburgo, dopo un lungo braccio di ferro con i tribunali francesi. In giornata, si sono moltiplicate le reazioni

Strappo di Strasburgo: non si può proibire il riconoscimento della relazione tra un padre biologico e i figli nati da madri surrogate

provenienti dal vasto fronte civile che si batte contro ogni tentazione d'introdurre il cosiddetto "utero in affitto". Affiancandosi al mondo cattolico, anche molte personalità del mondo laico condannano la pratica come un'aberra-

zione fondata sulla strumentalizzazione del corpo femminile. «L'interesse superiore del bambino non è certamente quello di essere acquistato, che questo piaccia o no alla Corte europea», ha dichiarato l'associazione degli Adottati per l'infanzia, per la quale «è crudele sottoporre un bambino alla ferita dell'abbandono che porterà con sé per tutta la vita». Sullo stesso tono, la reazione dei Giuristi per l'infanzia, che deplorano «il disprezzo della Corte europea verso i diritti del bambino».

Il timore generale è adesso che il verdetto di ieri possa innescare un nuovo incremento del "turismo procreativo",

estendendo così comportamenti considerati da più parti pure come "neocoloniali", dato che le donne disposte a cedere l'uso del proprio utero sono quasi sempre spinte dal bisogno, spesso in Paesi o all'interno di ceti sociali segnati dalla povertà.

Il ministro socialista della Giustizia, Christiane Taubira, ha ripetuto ieri che il divieto della gravidanza surrogata rimarrà in vigore, ma nelle stesse ore la titolare alle questioni familiari, Laurence Rossi-gnot, ha ammesso che la questione rappresenta giuridicamente un "problema complicato" che richiederà una riflessione approfondita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA